

Quindi Iddio è semplicemente l'essere. Ora siccome ogni causa, applichiamo qui il principio di causalità, come dice appunto Aristotele, ma non c'è bisogno di Aristotele, basta ragionare per rendersene conto, cioè ogni causa agisce secondo la sua essenza. Pensateci bene. Per esempio, non so, una pianta genera un'altra pianta. Quindi, nel processo della generazione, la pianta dà una similitudine di sé alla pianta generata. E' così in tutte le cose insomma. Ecco. Vedete, la generazione così detta univoca, questo avviene in maniera lampante, cioè ogni generante agisce secondo la realtà del suo essere e ne imprime una similitudine nell'effetto, nel generato. Va bene, questo?

Quindi anche in Dio, pensate, anche in Dio, seppure in Dio ovviamente non c'è la causalità univoca perché non è possibile che Iddio crei, che il Signore mi perdoni solo che faccia una ipotesi così irrazionale, no, non è possibile che Iddio crei un altro Dio, perché Dio non è creabile, capite quello che voglio dire, però tutto ciò che Iddio crea, e quindi tutte le cose distinte da Dio, tutte le creature, procedono da Dio secondo ciò che Dio è. Perché ogni causa agisce secondo ciò che è. Ora che cosa è Dio? Essere, è Dio! Quindi Dio influisce su tutte le cose sotto questo particolare aspetto, dando a tutte le cose l'essere. Non l'essere nella sua pienezza, perché abbiamo visto che nella sua pienezza l'essere è realizzato solo in Dio. Ma in tutte le altre cose, che non sono l'essere, l'essere può essere realizzato solo in parte.

Ecco perché si parla di una partecipazione dell'essere. Quindi Dio rende partecipi le cose distinte da Lui a ciò che gli è proprio, cioè le rende partecipi dell'essere. Per cui ciò che Dio dà, nessuna altra causa lo può dare. Dio solo può dare ciò che Egli propriamente dà. Dio dà l'essere e solo Dio può dare l'essere.

**Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni:** La predestinazione

([http://www.arpatto.org/testi/lezioni\\_tincani/4\\_La\\_Provvidenza\\_e\\_la\\_predestinazione\\_19\\_feb\\_1987.pdf](http://www.arpatto.org/testi/lezioni_tincani/4_La_Provvidenza_e_la_predestinazione_19_feb_1987.pdf))

*A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)*

Bologna, 1 febbraio 2010

Foglio n. 2/2010

**www.studiodomenicano.com**



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:  
 Rubriche:  
 Presentazione - Appuntamenti  
 Cronaca - Filmati  
 Galleria - Biografia  
**Bibliografia** - Contatti

Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



**www.arpatto.org**  
 L'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News - **Lezioni** - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - **Blog**

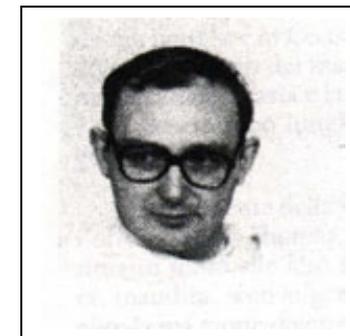
<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Foglio n. 2 - 2010 ([www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - [www.arpatto.org](http://www.arpatto.org) con **blog**)

## **PENSIERI** *del Servo di Dio* **Padre Tomas Tyn, OP**

*Foglio n.2/2010*

*Bologna,*  
*1 febbraio 2010*



Vedete, miei cari, è per questo che è così difficile la filosofia e la teologia soprattutto per la fatica, che si deve loro dedicare. Dico fatica particolare proprio perché, mentre in tutte le altre scienze, che si occupano di cose di questo mondo, è possibile portare degli esempi, nella metafisica gli esempi vengono meno, non ci sono. Io mi trovo spesso così, in difficoltà, perché mi si chiede: "Padre, mi faccio un esempio".

No, non c'è, non c'è, capite. Bisogna proprio sforzare solamente il ragionamento. Vedete, la ragione, in qualche modo, nelle vette della filosofia, a livello appunto di metafisica, è veramente abbandonata a se stessa e deve procedere *ex propriis*, cioè deve in qualche modo fidarsi di se stessa.

Certo, non è separata, si capisce, dalle cose empiriche, dalle realtà sensibili, perché la nostra ragione parte sempre da lì, ma per quanto debba partire dalle cose sensibili, è tuttavia ingiusto che si fermi alle cose sensibili. Bisogna avere il coraggio di pensare le realtà soprannaturali, le realtà divine, le realtà spirituali.

Teniamo presente bene questo. Ora, premetto ancora un'applicazione di ciò che abbiamo detto, al rapporto Dio e mondo. Cioè abbiamo detto che le cause di questo mondo sono in una certa concorrenza tra di loro: più c'è l'influsso di una causa, meno c'è quello dell'altra; una causa più forte influisce più fortemente di quella più debole, annulla in qualche modo l'azione della causa più debole.

Invece nel rapporto tra Dio e le cause create, non bisogna pensare in termini dialettici di opposizione, ma in termini, che potremmo chiamare analitici, di analogia, di coordinazione, non più quindi di opposizione, ma di diretta proporzione. Potremo dire che più c'è di causalità divina e più c'è causalità della creatura. Cosa importantissima questa, perché una buona parte dell'ateismo moderno, non tutto ma quella porzione di ateismo moderno che pretende a un po' di razionalità, perché in fondo l'ateismo è cosa molto irrazionale,

Foglio n. 2 - 2010 ([www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - [www.arpatto.org](http://www.arpatto.org) con **blog**)

tuttavia quel tentativo di fondare razionalmente l'ateismo, spesso si rifà al fatto dell'antagonismo<sup>1</sup>.

Pensate all'antagonismo tra Dio e le creature. Se c'è Dio, non c'è posto per le creature; se c'è la creatura, in particolare se c'è l'uomo - che Iddio mi perdoni - non c'è posto per Dio. E' terribile questo. Notate da dove nasce questo errore dell'ateismo contemporaneo: dal non aver concepito in maniera sapiente, cioè alla luce dei principi più alti dell'essere, ciò che solo alla luce dell'essere può essere interpretato.

È il riduzionismo insipiente del nostro tempo che ci getta nel baratro dell'ateismo. Bisogna dirlo con ogni chiarezza. Non a caso i materialisti marxisti sono vittime della mentalità positivista, cioè dello scientismo: non della scienza, notate bene, ché la scienza è una cosa buona, santa e benedetta dal Signore, questo bisogna dirlo proprio al giorno d'oggi, allorché la scienza e la tecnica vengono demonizzati.

Non è così. Non è così. Soprattutto alla luce dell'Angelico Dottore, San Tommaso d'Aquino, non è così. Perché, se c'è uno che rivendica l'autonomia della ragione umana, è proprio lui: autonomia non dalla verità: riguardo alla verità la ragione umana è legata, è obbligata, niente quindi "libero pensiero", perché un pensiero libero<sup>2</sup> è un non pensiero, nel caso si liberi dalla verità delle cose, e se non obbedisce alla verità dell'essere.

Pensiero, se volete, libero, non nel senso illuministico, nel senso cioè di un pensiero liberato dalla verità, dall'obbligo di pensare il vero, ma un pensiero libero nel senso di pensiero distinguente il naturale dal soprannaturale, senza danno al soprannaturale. Proprio la gratuità, la grandezza e la bellezza del soprannaturale, della grazia di Dio, dell'illuminazione della fede risulta dal confronto con ciò che c'è di naturale.

Quindi, se noi non avessimo il primo dono che Iddio ci ha dato nella creazione, cioè il dono della razionalità umana e naturale, non potremmo avere nemmeno quel più grande dono della razionalità divina partecipata con la fede. Tra queste due razionalità c'è una differenza, quindi c'è una differenza tra la filosofia che procede con mezzi razionali e la teologia che procede ancora con mezzi razionali, però sostenuti dalla fede, che è una razionalità sovrumana

E' una cosa curiosissima che l'uomo moderno non riesca a capire l'obbedienza e la sottomissione se non come sottomissione da schiavi.

C'è qualche cosa che non funziona nell'anima dei nostri contemporanei. Infatti ci può essere anche una sottomissione soave. Ebbene è proprio così: la

<sup>1</sup> Si tratta dell'antagonismo dialettico, il quale, essendo privo del criterio dell'analogia, che sola è in grado di superare i conflitti, imposta le differenze solo in termini di conflittualità.

<sup>2</sup> Naturalmente Padre Tomas non si riferisce alla vera libertà di pensiero, fondata sulla verità, ma a quella falsa, basata sullo scetticismo o sul relativismo.

filosofia si sottomette alla teologia non per imposizione, ma soavemente perché entrambe coincidono. In che cosa? Nella verità. La verità non può essere contraddetta. Cioè, la verità è consistente, come dicono i logici, la condizione di verità è la consistenza. Una proposizione vera non può contraddire un'altra proposizione altrettanto vera. Non c'è quindi una duplice verità, c'è una sola verità con due dimensioni, una naturale e una soprannaturale.

Proprio in base ad una serena analisi dell'essere, noi ci rendiamo conto, partendo da ciò che abbiamo visto trattando della creazione, che Iddio è datore di tutto l'essere alle cose che ha creato. Partiamo da questo. Nella creazione che cosa ricevono le cose? L'essere. Ma, senza l'essere, le cose che cosa sono? Risposta: nulla. Perché tutto ciò che sono, lo sono tramite l'essere. Questo, mi pare, è evidente. Infatti, una cosa che non ha l'essere, non è, è un nulla, è una pura possibilità.

Certo, come possibilità è un qualche cosa di reale, questo complica un po' le cose perché c'è la realtà della possibilità della famosa potenza aristotelica, ma adesso lasciamo da parte questo fatto. Realmente, attualmente, una cosa che non ha l'essere, attualmente non c'è. Al limite c'è come possibilità, ma attualmente non c'è<sup>3</sup>.

Quindi Iddio, che dona l'essere, pone nell'esistenza non una parte della cosa, ma tutta la cosa. Tutto ciò che la cosa ha e possiede. Vedete, quindi la creazione avviene *ex nihilo*, dal nulla della cosa. Iddio nel creare non suppone nulla di esistente, perché tutto ciò che è, è tramite l'essere, quell'essere che Dio dona.

Vedete, quindi, nella donazione dell'essere, nella creazione, tutto è posto nell'esistenza, senza presupporre un qualcosa di preesistente. Ecco perché si dice che la creazione avviene *dal nulla*. Ora, vedete, quello che è molto importante, miei cari, è notare che Dio, che Iddio quando agisce, sempre, sempre, Iddio è quella essenza<sup>4</sup>.

Abbiamo visto, che Dio ha una essenza che è identica realmente all'atto puro di essere. Dio ha una essenza che è solo essere, in Dio tutto ciò che Dio è, non è altro che questo: essere, niente di più e niente di meno, bisognerebbe dire, perché nell'essere ci sono tutte le modalità dell'essere. Capite quello che voglio dire?

<sup>3</sup> Qui Padre Tomas tocca una duplice distinzione: quella fra il reale e il possibile, e quella tra la potenza e l'atto. Perché fa questo collegamento? Perché ammette un possibile che allo stesso tempo è reale, e questo è la potenza aristotelica. Tuttavia Padre Tomas non svolge questo argomento, ma resta nella tematica del possibile come tale, e più precisamente del possibile realizzabile, ossia ciò che può essere creato, giacché sta parlando della creazione. La potenza aristotelica, invece, non riguarda l'atto creativo, che fa passare l'ente dalla possibilità alla realtà, ma è essa stessa una realtà che riguarda l'ente creato già esistente.

<sup>4</sup> Cioè è il suo stesso agire, è l'essenza dell'agire.